

**Teorie del metodo**  
**Undicesima lezione**  
**Testi**

- «Ogni convivenza confidenziale, intima, esclusiva (così scopriamo) viene intesa come vita in comunità; la società è invece il pubblico, il mondo. In comunità con i suoi una persona si trova dalla nascita, legata ad essi nel bene e nel male, mentre si va in società come in terra straniera. [...] La teoria della comunità muove – in conformità alle determinazioni poste in luce – dalla premessa della perfetta unità delle volontà umane come stato originario o naturale, che si è conservato nonostante e attraverso la separazione empirica, atteggiandosi a forme molteplici secondo la natura necessaria e data dei rapporti tra individui diversamente condizionati» (Tonnies, *Comunità e società*).
- «il lavoro, come formatore di valori d'uso, come lavoro utile, è una condizione d'esistenza dell'uomo, indipendente da tutte le forme di società, è una necessità eterna della natura che ha la funzione di mediare il ricambio organico fra uomo e natura, cioè la vita degli uomini». (K. Marx. *Il capitale*, Volume I, Prima sezione: Merce e denaro. p.55. Editori Riuniti 1973.).
- . «Il processo lavorativo, come l'abbiamo esposto nei suoi movimenti semplici e astratti, è attività finalistica per la produzione di valori d'uso; appropriazione degli elementi naturali per i bisogni umani; condizione generale del ricambio organico fra uomo e natura; condizione naturale eterna della vita umana; quindi è indipendente da ogni forma di tale vita, e anzi è comune egualmente a tutte le forme di società della vita umana". (K. Marx *Il capitale*, volume I, Terza sezione, la produzione del plusvalore assoluto).
- «Ma all'interno della società borghese fondata sul valore di scambio si generano rapporti di traffico e di produzione che sono altrettante mine per farla saltare. Una massa di forme antitetiche dell'unità sociale, il cui carattere antitetico tuttavia non può mai essere fatto esplodere mediante una quieta metamorfosi". (Grundrisse p. 91 Quaderno I).
- «ciò che noi chiamiamo lavoro è un'invenzione della modernità. La forma in cui noi lo conosciamo, lo pratichiamo e lo poniamo al centro della nostra vita individuale e sociale è stata inventata e successivamente generalizzata con l'industrialismo. [...] la caratteristica essenziale del lavoro – quello che noi abbiamo, cerchiamo, offriamo – è di essere un'attività che si svolge nella sfera pubblica, un'attività richiesta, definita e riconosciuta come utile da altri che, per questo, la retribuiscono. È attraverso il lavoro remunerato (e in particolare il lavoro salariato) che noi apparteniamo alla sfera pubblica, acquisiamo un'esistenza e un'identità sociale (vale a dire una professione), siamo inseriti in una rete di relazioni e di scambi in cui ci misuriamo con gli altri e ci vediamo conferiti diritti su di loro in cambio di doveri verso di loro. Proprio perché il lavoro socialmente remunerato e determinato è il fattore di socializzazione di gran lunga più importante – anche per coloro che lo cercano, vi si preparano o ne sono privi – la società industriale si considera come una società di lavoratori e, in quanto tale, si distingue da tutte quelle che l'hanno preceduta. Vale a dire che il lavoro sul quale si fondano la coesione e la cittadinanza sociale non è riducibile al lavoro in quanto categoria antropologica o in quanto necessità per l'uomo di prodursi la sussistenza “col sudore della propria fronte”. Il lavoro necessario alla sussistenza infatti non è mai stato fattore di integrazione sociale. È stato piuttosto un principio di esclusione: coloro che lo svolgevano sono stati considerati esseri inferiori in tutte le società premoderne» (Gorz)
- «Forza lavoro e lavoro non sono la stessa cosa, così come non lo sono forza lavoro e capitale umano. Oggi sono parole usate in maniera intercambiabile. Forza lavoro è la facoltà, o la capacità lavorativa, che appartiene al singolo al di là del lavoro svolto. Essa conserva, crea, aumenta un valore ed è prodotta dalle donne e dagli uomini, in carne e ossa. Il lavoro è l'estrinsecazione di questa facoltà e la sua oggettivazione in una merce che appartiene a chi l'ha acquistata. In una società capitalistica l'attività della forza lavoro è finalizzata alla produzione del lavoro merce. Tuttavia questa non è l'unica possibile finalizzazione di una

facoltà che può essere usata per affermare la vita in quanto mezzo di se stessa e non solo come oggetto del contratto, strumento del lavoro e del capitale umano. la forza lavoro è uno scrigno che contiene in sé una potenza ed è la facoltà più importante della vita attiva. Per il capitalismo è la merce più preziosa. La sua origine non è la mercificazione di una capacità, ma l'essere potenziale di una vita» (Ciccarelli 2018; 13).

- «La razionalizzazione economica del lavoro non è consistita semplicemente nel rendere più metodiche e più adatte allo scopo le attività produttive preesistenti. È stata una rivoluzione, una sovversione del modo di vita, dei valori, dei rapporti sociali e con la natura; l'invenzione, nel pieno senso del termine, di qualcosa che non era mai esistito prima. L'attività produttiva si separava dal suo senso, dalle sue motivazioni e dal suo oggetto per diventare il semplice mezzo per guadagnare un salario. Essa cessava di far parte della vita per diventare il mezzo per guadagnarsi da vivere. Il tempo di lavoro e il tempo di vita si disgiungevano; il lavoro, i suoi attrezzi, i suoi prodotti assumevano una realtà separata da quella del lavoratore e dipendevano da decisioni estranee. In altre parole, il lavoro concreto ha potuto essere trasformato in quello che Marx chiamerà lavoro astratto facendo nascere, al posto dell'operaio produttore, il lavoratore consumatore: vale a dire l'individuo sociale che non produce niente di ciò che consuma e non consuma niente di ciò che produce e per il quale lo scopo essenziale del lavoro è guadagnare di che comprare le merci prodotte e determinate dalla macchina sociale nel suo insieme» (Gorz 31).
- «La gestione dell'impresa può essere conforme alla razionalità economica solo se tutte le sfere della società e della vita stessa degli individui sono dirette in modo razionale, prevedibile e calcolabile. [...] via via che diventa più complessa, l'organizzazione delle funzioni specializzate – in vista di un compito che le travalica e le unifica nell'esteriorità – può fare sempre meno affidamento sulle motivazioni proprie degli agenti a comportarsi razionalmente in rapporto al compito. Affinché essi cooperino al suo adempimento, non è più possibile puntare sulle loro disposizioni, sulle capacità e sulla buona volontà individuale. La loro affidabilità sarà assicurata solo con la codifica e la regolamentazione formale delle loro condotte, delle loro mansioni e dei loro rapporti. Definisco funzionale una condotta che è razionalmente adattata a uno scopo, indipendentemente da qualsiasi intenzione dell'agente a perseguire uno scopo, del quale, in pratica, egli non ha neppure conoscenza. La funzionalità è una razionalità che viene dall'esterno a una condotta predeterminata e prescritta all'attore dall'organizzazione che lo ingloba. Questa condotta è la funzione che deve adempiere e di cui non deve mettere in discussione lo scopo» (Gorz 40-41).